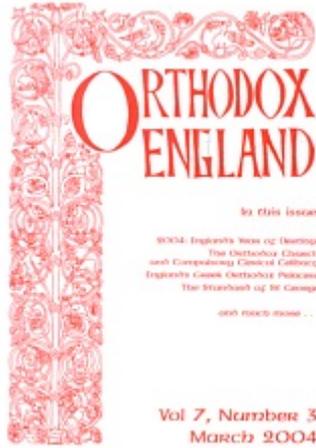


L'Ortodossia attraverso i miti occidentali (10)



La prima rivoluzione europea, c. 970-1215
Dalla rivista [Orthodox England, vol. 16, n. 4 \(giugno 2013\)](#)

I più antichi studi accademici occidentali sulla storia della Chiesa in genere non sono di grande utilità per gli ortodossi. La maggior parte è semplicemente anti-ortodossa e quindi contraria al cristianesimo autentico, vantandosi apertamente della civiltà 'giudeo-cristiana' e non della civiltà cristiana. I pregiudizi anti-ortodossi di tali studi, quando capita che menzionino l'Ortodossia, vengono semplicemente dal fatto che la storia è 'scritta dai vincitori', e nonostante la prima guerra mondiale, fino alla seconda guerra mondiale la maggior parte degli studiosi occidentali pensava che l'Occidente avesse vinto.

Le cose sono differenti oggi, quando i crimini quasi millenari dell'Occidente sono visibili a tutti e nessuno ascolta più le voci delle istituzioni ecclesiastiche che hanno modellato ultimi mille anni di storia occidentale - queste istituzioni sono chiaramente compromesse.

Curiosamente, il mondo accademico laico contemporaneo, che nella sua ignoranza dell'Ortodossia non può in alcun modo essere accusato di essere filo-ortodosso, è una fonte eccellente per aiutare gli ortodossi a capire cosa è andato storto in Occidente. Siamo in grado di capire come, rinunciando alla fede cristiana ortodossa nella sua eresia anti-trinitaria e anti-cristica del *filioque*, l'ex Chiesa dell'Occidente divenne una serie di 'ismi', cattolicesimo, protestantesimo, luteranesimo, calvinismo, anglicanesimo, ecc, che hanno fatto crescere il secolarismo contemporaneo e che porteranno verso la fine del mondo.

Nel seguente articolo, il decimo di una serie tratta da varie opere di erudizione secolare, abbiamo selezionato estratti da uno storico. Gli estratti provengono da *The First European Revolution, c. 970-1215 (La prima rivoluzione europea, c. 970-1215)*, del noto storico di questo periodo, R. I. Moore, Blackwell, 2000. Questi estratti illustrano abbondantemente le

deformazioni post-ortodosse della cultura occidentale che hanno avuto inizio con la diffusione della nuova cultura del *filioque* alle spalle del papato.

Anche se minacciate quasi tre secoli prima sotto Carlo Magno, queste deformazioni non sono state definitivamente attuate fino all'XI secolo. La data del 1054 è quindi vista come il simbolo della vera e propria caduta spirituale che ha avuto luogo in Europa occidentale nel secolo XI. Nell'anno 1000, la caduta non era affatto certa. Nel 1054 lo è stata. Ed è stata quella caduta a definire la storia successiva non solo dell'Europa occidentale, ma del mondo intero. Ma lasciamo parlare l'erudito autore.

Dalla prefazione. Il secolo XI: la novità cattolica contro la Tradizione ortodossa.

Come quasi tutto quello che ho scritto fino a questo punto, questo libro ha la sua origine nella conclusione più inaspettata del mio primo lavoro sull'eresia popolare nel XII secolo, e cioè che molti di coloro che furono accusati di deviare dagli insegnamenti e pratiche tradizionali della Chiesa erano in realtà aggrappati tenacemente a ciò che era sempre stato usuale.

Al contrario, i loro accusatori, anche se si credevano gli strenui difensori della tradizione contro le 'novità' nella fede o nel culto propugnati dai loro (spesso perplessi) avversari, erano in realtà innovatori radicali e dinamici in questi come in tanti altri aspetti della vita sociale e culturale.

pp. 1-4. L'Europa come la conosciamo è nata nel secondo millennio.

Gli europei, per tutto il tempo in cui sono stati europei... hanno nutrito la convinzione di essere gli eredi - eredi speciali e particolari - delle civiltà classiche del mondo mediterraneo, e che la loro civiltà è il prodotto della fusione delle civiltà razionali e umanistiche della Grecia e di Roma, con le intuizioni spirituali e le forze morali della tradizione religiosa giudeo-cristiana. Questa convinzione, come molte altre caratteristiche della civiltà europea, è un prodotto dei secoli XI e XII, quando l'Europa nord-occidentale, che era stata a lungo una zona periferica della civiltà cittadina (una frase goffa ma espressiva coniata dall'islamista americano Marshall G. Hodgson) basata sul Mediterraneo, è diventata per la prima volta la sede di una civiltà a sé stante.

Certamente la nuova civiltà deve molto sia al passato greco-romano sia a quello giudeo-cristiano, e soprattutto ai testi tramandati da quelle civiltà e alle capacità intellettuali e tecniche connesse alla loro trasmissione e uso. L'argomento di questo libro, che l'Europa è nata nel secondo millennio dell'era cristiana, e non nel primo, è ben lungi dal cercare di minimizzare o svalutare i risultati delle epoche classica e patristica, o di negare la loro indispensabilità per la nostra Europa. Ma non è la stessa cosa che dire tali risultati fossero realizzazioni europee, o che la loro storia fosse storia europea. Soprattutto, non è la stessa cosa dire, come viene spesso detto, che questi lasciti hanno formato o plasmato l'Europa. Non lo hanno fatto. Hanno di certo fornito un magazzino essenziale di materiali - sociali, economici e istituzionali, nonché culturali e intellettuali - ma da quel magazzino, come vedremo più volte, gli uomini e le donne dei secoli XI e XII hanno preso quello che volevano per la propria costruzione complessa e altamente idiosincratca, e hanno scartato ciò che non volevano. 'Non solo è appropriato per il nuovo cambiare il vecchio', scrisse

Arnoldo di Ratisbona intorno al 1030, 'ma se il vecchio è in disordine dovrebbe essere interamente gettato via, o se è conforme al corretto ordine delle cose, ma è di minor uso dovrebbe essere sepolto con rispetto'. I suoi contemporanei e successori più comunemente deprecavano l'innovazione come pericolosa e malfamata, e modestamente insistevano che essi stessi non stavano facendo altro che ripristinare cimeli rotti e offuscati in qualcosa che si avvicinava al loro antico splendore. La verità è che quando non trovavano ciò di cui avevano bisogno tra le reliquie del passato, sia che fosse un collare per consentire ai loro pochi e preziosi cavalli di tirare carichi pesanti senza strangolarsi, o un principio più duro ma più efficace per governare l'eredità delle proprietà fondiarie, non esitarono a inventarselo.

L'esempio del collare da cavallo, che sembra essere apparso nel IX secolo e fu essenziale per le rivoluzioni agrarie e del trasporto dei secoli XI e XII, è un ricordo delle notevoli conquiste dei secoli carolingi.

Per lo stesso motivo l'emergere dell'eredità per primogenitura, non meno essenziale per l'articolazione della caratteristica ed unica struttura sociale di Europa dell'*ancien regime*, conferma che gli sviluppi decisivi e le scelte decisive che hanno fatto l'Europa sono venuti dopo l'anno 1000, non prima. La mappa dell'impero di Carlo Magno anticipa quella della Comunità economica europea, quale è stata istituita nel 1956, e l'Unione europea, che si è ora estesa ben oltre tali confini onora i suoi servitori più illustri con un premio che porta il suo nome.

Tuttavia, l'impero carolingio era uno stato successore, il più grande di molti nelle periferie fatiscenti dell'Impero romano. Doveva ancora sviluppare forme permanenti o caratteristiche del proprio stato. In particolare, mancava di vita urbana, con la sua necessità e capacità di organizzare la vita della campagna intorno alla città, cosa che è e che definisce la civiltà. I semi del futuro erano lì, naturalmente, come lo sono sempre, e avevano cominciato a germogliare, ma non crebbero e non portarono frutto fino ai secoli XI e XII, e anche allora non in modo naturale e senza aiuto, ma perché erano stati coltivati faticosamente e sapientemente.

La costruzione di una nuova civiltà richiese profondi cambiamenti nell'organizzazione economica e politica della campagna, pari a una trasformazione permanente nella divisione del lavoro, nelle relazioni sociali e nella distribuzione del potere e della ricchezza. Nel determinare quei cambiamenti, e ancora di più sostenere tali cambiamenti e i loro effetti, la cultura delle città ha svolto un ruolo indispensabile, dotando i suoi portatori di visione, raffinatezza tecnica, unità e coerenza di intenti necessaria per ottenere queste profonde modifiche. Poiché la portata e la profondità dei cambiamenti che accompagnano la comparsa della civiltà cittadina sono così grandi - perché, letteralmente, nulla sarebbe stato più come prima - gli archeologi comunemente descrivono questi cambiamenti nella loro totalità come 'la rivoluzione urbana'...

Nel sostenere la rivoluzione seguì le orme di alcuni dei più rispettati, e più rispettabili, dei medievalisti moderni. Nella prefazione di uno dei libri più influenti mai scritti sul Medioevo europeo sir Richard Southern, identificando uno sviluppo che quasi tutti sono d'accordo nel vedere come centrale, specificatamente caratterizzava 'il lento emergere di una aristocrazia cavalleresca' come una rivoluzione sociale, che a differenza di altre rivoluzioni sociali non

conteneva 'alcun grande evento o momento chiaramente decisivo. Per questo motivo lo descrisse, insieme ad altre strutture connesse, come una 'rivoluzione segreta'...

pp 12-13. Il punto di svolta del secolo XI. Avrebbe potuto essere altrimenti. La storia occidentale è stata scritta dai 'vincitori'.

(La distinzione tra storia secolare ed ecclesiastica, come quella tra clero e laici, è naturalmente molto più vecchia del secolo XI: inizia nel quarto, con Costantino ed Eusebio, come tutti sanno. Qui l'argomento non è che l'undicesimo secolo abbia inventato queste distinzioni, ma che li abbia resi fondamentali per la società e la cultura europea, per la prima volta e in modo permanente.) Dal momento che questo è stato il fondamento su cui è stata costruita la civiltà europea, non è facile per i figli dell'Europa ricordare che avrebbe potuto essere altrimenti. La nostra storia è stata scritta dai vincitori nella lotta per creare questo ordine sociale, nella certezza che la loro vittoria era giusta, e perché era proprio inevitabile. Entro la metà del XII secolo hanno dominato quasi interamente la cronaca, e i loro discendenti spirituali hanno occupato le altezze della storiografia europea fino all'illuminismo, e gran parte dell'istruzione europea, compresa l'istruzione superiore, fino a buona parte del XX secolo.

pp 48-53. Incastellamento e feudalizzazione = controllo economico e riduzione in schiavitù.

In Provenza meno di una dozzina di castelli nella metà del X secolo erano diventati più volte quel numero nell'anno 1000, e forse un centinaio nel 1030; in Alvernia nove apparvero nel decimo secolo, quarantuno nella prima metà dell'XI; in Catalogna la guerra civile tra il 1020 e il 1060 permise ai castelli di nuova costruzione di fornire le basi per la riduzione in servitù dei contadini, e nella Charentes sessantuno castelli furono aggiunti entro il 1050 alla dozzina c'era nel 1000; nel Chartrain, e in Borgogna, la maggior parte dei castelli che esistevano nel 1050 erano di costruzione abbastanza recente. In seguito, mentre l'espansione a nord, est e sud dal trampolino delle roccaforti franche e renane cominciava ad acquistare impeto, la costruzione di castelli era sempre la prima priorità dei cavalieri conquistatori...

'Quando e come l'antica schiavitù si concluse', nelle parole di una famosa questione posta da Marc Bloch, rimane una questione complessa e vigorosamente contestata. L'istituzione della schiavitù continuò a lungo dopo che il tessuto formale del governo romano era scomparso, anche se fu scossa dagli sconvolgimenti successivi del quinto, settimo e nono secolo. Rin vigorita e brutalmente sostenuta dai codici legali degli stati germanici successivi, riflettendo in questo caso la pratica comune, piuttosto che una semplice aspirazione, la schiavitù nel X secolo era ancora diffusa in tutto l'ex impero carolingio. Eppure, dal XII secolo era apparentemente scomparsa, per essere sostituita dalla caratteristica istituzione medievale della servitù della gleba, che abbracciava una proporzione molto maggiore della popolazione, in effetti pari in molte parti delle pianure d'Europa a tutta la popolazione produttiva. Così, almeno, sostengono molti studiosi, e vi sono state molte erudite controversie per elaborare e spiegare una distinzione tra due istituzioni abitualmente descritte con la stessa parola (*servus*).

Dal punto di vista attuale, tuttavia, il passaggio dalla 'schiavitù' a 'servitù' fu importante non tanto a causa di tutte le modifiche che potrebbero essere state implicate nel caso degli

individui sopra descritti, quanto perché diventò la condizione di quasi tutta la popolazione rurale piuttosto che di una sua percentuale relativamente piccola.

I servi o *mancipii* del IX secolo erano discendenti, per la maggior parte, dagli schiavi dell'antichità, i loro numeri erano raddoppiati da catture in guerra e da punizioni legale, ma ancora (a parere della maggior parte degli studiosi), erano pari a non più di un piccola minoranza della forza lavoro agricola. Servi, *colliberti*, *villani*, *homines* e così via, che nelle regioni di pianura costituivano la grande maggioranza della popolazione del XII secolo erano i discendenti, per la maggior parte, di uomini e donne liberi ...

Il dettaglio diventa più fine e più ricco con ogni nuova monografia regionale o indagine archeologica, ma l'immagine rimane essenzialmente la stessa. Da circa la fine del X secolo, e un po' prima al sud che al nord, la società europea è stata riorganizzata da dentro e intorno ai castelli che rapidamente si moltiplicavano. Il loro scopo era meno militare che economico, di agire come centri da cui le comunicazioni potevano essere comandate, gli affitti e pedaggi incassati, e la campagna controllata.

Le apparenti eccezioni confermano la regola. L'assenza di castelli in Inghilterra prima della conquista normanna del 1066 era un segno evidente della continuità e completezza dell'autorità reale - e la stessa autorità permetteva di sfruttare più efficacemente la ricchezza della campagna per mezzo di una rete di mercati ben sorvegliati nei borghi reali...

Dalle valli dal Reno all'Ebro e dalla Senna al Tevere le indicazioni continuano a confermare che le popolazioni rurali sostanzialmente libere negli ultimi anni del X secolo stavano vivendo una rapida e spietata riduzione in servitù nei primi decenni del secolo XI. Solo allora la società tripartita dei signori, contadini liberi e schiavi, che ancora nel X secolo era molto più prossima alla struttura sociale tipica del mondo antico, cedette il passo a quella del medioevo 'feudale', in cui la divisione tra il libero e il non libero era forte e universale. Da qui l'affermazione audace, che guadagna anche plausibilità da altri punti di vista, che è stato nel secolo XI, e non prima, che l'Europa ha vissuto la transizione dall'antichità al feudalesimo...

Il fatto cruciale è che entri 1100 molti che un tempo erano stati liberi non lo erano più ...

Mentre nei secoli X e XI i santi venivano spesso in aiuto dei poveri contro i loro oppressori, nei secoli XI e XII i poteri del santuario erano sempre più utilizzati per far rispettare le esigenze del nuovo ordine...

p. 62. Il trucco della 'riforma' del celibato ecclesiastico fu semplicemente una riduzione in schiavitù.

Le dinastie sacerdotali non erano certamente inusuali in Inghilterra anche molto più tardi: Osbern, figlio di Brihtric il sacerdote di Haslebury 'sucedette al suo buon padre Brihtric in quella carica', e l'abate cistercense John di Ford, scrivendo nel 1170, menziona il fatto più di una volta senza evidente sorpresa o disapprovazione...

Da questo punto di vista le campagne per il celibato del clero nel secolo XI devono essere considerate in parte, come tanti altri aspetti della riforma, e come le precedenti campagne contro la stregoneria e più tardi contro l'eresia, come un tentativo di subordinare le

gerarchie locali all'autorità centrale.

Come dice Mr. Chichely in *Middlemarch*, 'Al diavolo le vostre riforme! Non si è mai sentito parlare di una riforma che non fosse un trucco per mettere al potere uomini nuovi'.

pp 107-8. Non appena si sviluppa il cattolicesimo romano, appaiono le prime forme di protestantesimo. Due facce della stessa medaglia mondana.

Pietro di Bruys (bruciato vivo nel 1139/40) negava l'efficacia non solo delle preghiere per i morti, ma del battesimo dei bambini e dell'eucaristia.

Anche Enrico di Losanna respingeva il battesimo dei bambini, l'autorità del clero e i controlli sul matrimonio che erano faticosamente imposti nel suo tempo. Queste erano le più comuni e più fondamentali obiezioni registrate o presunte contro l'insegnamento cattolico nei secoli XI e XII. Alcune o tutte erano incluse, con o senza ulteriori accuse, in ogni aspetto o affermazione di eresia popolare in tutto il periodo. Abbiamo la fortuna di avere in Enrico di Losanna un predicatore sia abbastanza articolato sia abbastanza bene documentato per mostrare chiaramente che non era un caso che queste obiezioni erano dirette proprio contro i cambiamenti e le innovazioni identificate in questo capitolo come le fondamenta del nuovo ordine sociale creato dalla prima rivoluzione europea.

pp 147-8. La propaganda di auto-justificazione arrogante del nuovo Occidente dell'XI secolo contro il resto del mondo, incluso il vecchio Occidente.

... La rottura finale tra le chiese (greca e latina - *sic*) nel 1274 seguì il fallimento delle trattative, affondate, come diversi tentativi precedenti, in gran parte sull'insistenza intransigente degli occidentali sulla propria superiorità.

Le chiese in Bretagna, Galles e Irlanda erano state considerate da Beda come fonte rivale di autorità culturale sostenuta da prestigio spirituale, ma i loro missionari avevano trasformato gran parte del primo mondo germanico, e i loro studiosi erano ricevuti con onore alle corti di Carlo Magno e Alfredo il Grande. Cominciarono ancora una volta a essere guardati con sospetto nel secolo XI, e poi insultati come fonti di eresia e di barbarie, in preparazione alla loro conquista e assorbimento nella cristianità latina del XII secolo. Guibert di Nogent citava l'esempio di Piro, che si diceva fosse annegato cadendo in un pozzo in stato di ebbrezza, per mostrare come il culto dei santi in Bretagna rappresentava tutto ciò che egli deplorava dell'entusiasmo popolare non supportato da testimonianze letterarie correttamente - cioè, clericalmente - autenticate. Per Abelardo 'il paese (la Bretagna) era selvaggio e la lingua a me sconosciuta, gli indigeni erano brutali e barbari, i monaci (della sua abbazia di Saint Gildas de Rhuys) erano fuori controllo, e conducevano una vita dissoluta che era ben nota a tutti'. La stessa retorica, esagerando la condizione presumibilmente non riformata dell'antica chiesa inglese, fornì un pretesto importante per la conquista normanna del 1066, e un utile mezzo di legittimazione, sostenendo poi l'estensione della potenza normanna e angioina in Galles e in Irlanda. Coloro che non vivevano sotto l'obbedienza e secondo i costumi della chiesa romana 'riformata' erano rappresentati come pigri, arretrati e immorali, persone ricche di vizio e dal clero corrotto.

Anche i cronisti dell'Inghilterra anglo-normanna denunciavano i loro vicini gallesi come

primitivi e dissoluti, e Gerald del Galles a sua volta descriveva gli irlandesi negli stessi termini, dopo che Enrico II lo inviò in Irlanda nel 1185 con una spedizione militare guidata dal principe Giovanni. *La storia e topografia d'Irlanda*, letto in pubblico ai confratelli chierici di Gerald a Oxford nel 1188, è a suo modo un classico del processo di stereotipizzazione: 'Anche se di solito l'uomo progredisce dai boschi ai campi, e dai campi agli insediamenti di comunità e cittadini, questo popolo disprezza il lavoro della terra, si serve poco dei guadagni della città, rifiuta i diritti e i privilegi della cittadinanza... Poco è coltivato e ancora meno è seminato... Non per colpa del terreno, ma perché non ci sono agricoltori a coltivare anche le terre migliori. ...occupandosi solo del tempo libero e dedicandosi solo alla pigrizia pensano che il piacere più grande non è quello di lavorare, e la ricchezza più grande è quella di godere di libertà. ...Non pagano ancora le decime e le primizie né contraggono matrimoni. Non evitano l'incesto. Non frequentano la chiesa di Dio con la dovuta riverenza'.

In breve, essi non avevano sperimentato la prima rivoluzione europea.

pp. 152, 155-157. La 'necessaria' demonizzazione dei giudei.

La questione cruciale nella demonizzazione degli ebrei era se quelli che crocifissero Cristo sapevano o no che egli era il Figlio di Dio. Il passo cruciale nel risolvere la questione fu fatto dopo il 1090, quando Anselmo di Laon, nonostante la presa in giro di Abelardo, il maestro più influente della sua generazione, si staccò dalla conclusione di sant' Agostino, nel V secolo, quasi unanimemente accettata dai successivi commentatori cattolici, che essi non lo sapessero. L'insegnamento di Anselmo che, al contrario, essi lo sapevano, fu ribadito qualche anno dopo dall'ebreo spagnolo convertito Petrus Alfonsi. Da ciò segue chiaramente che gli ebrei devono essere gli agenti volontari del diavolo... Gli ebrei di entrambi i sessi che appaiono ripetutamente nelle sue *Monodiæ* come sfruttatori di prostituzione e stregoni, sporchi, debosciati e depravati, inaugurano lo stereotipo tetro e sinistro, che ha mantenuto la rispettabilità nei discorsi europei fino alla metà del XX secolo... Nel 1140 Pietro il Venerabile (*sic*) ha contribuito a completare il ritratto degli ebrei come nemici di Cristo, suggerendo le oscenità a cui avrebbero esposto le immagini sacre e i vasi sacri a loro affidati in pegno (il calice, come il contenitore del corpo di Cristo, naturalmente figurava in modo particolarmente visibile), e pochi anni dopo Thomas di Monmouth fabbricò, dopo la morte inspiegabile di un ragazzo cristiano appena fuori Norwich, il primo resoconto completo e macabro - che avrebbe avuto più di centocinquanta successori medievali - di come il giudaismo internazionale aveva cospirato per vendicare la sua storia secolare e la sua miseria temporale ri-attualizzando la crocifissione. Tali motivi hanno continuato a fornire il materiale per le facoltà creative di teologi (*sic*), disegnatori e fantasisti per i secoli a venire, ma gli elementi essenziali erano stati messi saldamente in posizione, e fatti circolare, prima della metà del XII secolo...

Per quanto fondamentale fosse questo rapporto (il bisogno di prendere in prestito denaro, *ndc*), non può spiegare da solo la denigrazione costante e crescente degli ebrei come agenti del demonio che lavorano per minare tutto ciò che ha sostenuto la società cristiana, che nel XIII secolo completò i rimanenti stereotipi per diventare un elemento centrale e indispensabile dell'antisemitismo europeo. L'assalto culturale al quale gli ebrei e l'ebraismo sono stati sottoposti con crescente ferocia dal 1090 è stato essenziale per la costruzione della cristianità latina, e per l'egemonia culturale dei chierici al suo interno.

Questo non vuol dire, naturalmente, che vi fosse una cospirazione consapevole o intenzionale tra i chierici, o che qualcuno abbia previsto o inteso i risultati degli argomenti messi in circolazione in questi anni e le conclusioni che ne sarebbero state tratte...

La raffigurazione degli ebrei come oggetti di odio e di disprezzo, sporchi e degradati nelle loro persone e nel loro comportamento, ma armati di sinistro potere attraverso le loro associazioni diaboliche, servì almeno a tre scopi distinti. In primo luogo, la denigrazione del giudaismo, la sua caratterizzazione come fonte di eresia, idolatria e immoralità, era un aspetto dell'assalto generale alle vecchie culture alfabetizzate con cui la nuova intelligenza clericale della cristianità latina consolidava la propria egemonia culturale. In questo contesto, l'attacco agli ebrei ha avuto un ulteriore vantaggio per coloro che l'hanno condotto, dal momento che ha eliminato la sfida più immediata e autorevole all'autorità dei maestri cristiani nell'esposizione delle Scritture. In tal modo, ha rimosso dalla competizione per posti e influenze presso le corti una potenziale élite molto meglio qualificata per quei ruoli per la sua padronanza delle competenze essenziali di alfabetizzazione, matematica e acume giuridico che i chierici cristiani erano così disperatamente bramosi di ottenere...

... Nulla è più evidente, a livello di esperienza quotidiana, del fatto che i cristiani in questi secoli abbiano razionalizzato e giustificato il loro trattamento degli ebrei proiettando sugli ebrei l'intenzione di fare ciò che era stato fatto a loro. Sempre più regolarmente, soprattutto dopo i massacri associati con i preparativi per la crociata nel 1096, i cristiani hanno rubato le proprietà degli ebrei, ucciso le loro mogli e figli, profanato i loro luoghi santi e oggetti sacri, e li hanno costretti a rinunciare alla loro fede, pena la morte. Essi dovevano quindi non solo inventare, ma convincere se stessi di credere a una mitologia che accusava gli ebrei di voler fare le stesse cose a loro.

pp 183 e 187. La rivoluzione del secolo XI.

Soprattutto perché l'anno 1000 spunta in modo frequente nella storia, molti esempi potrebbero essere aggiunti a quelli di cui sopra - gli storici sono stati abituati a salutare questi sviluppi come l'inizio di una nuova era, e, successivamente, a sottolineare gli elementi di continuità nei successivi tre secoli, durante i quali il contorno di un'Europa latina abbozzato con tanta audacia e rapidamente nei decenni attorno all'anno 1000 è stato riempito e colorato per farne la grande tela familiare della cristianità medievale. Lasciare così le cose, però, significherebbe perdere il profondo cambiamento nel carattere dell'espansione delle ex roccaforti carolingie nel XI secolo, e con esso la completezza dell'incorporazione nella cristianità latina, non solo dei territori conquistati dopo quel punto, ma anche di quelli che erano già stati aggiunti nel grande movimento di conversioni intorno alla periferia del mondo carolingio e ottoniano, alla fine del primo millennio. La nuova formidabile capacità militare dell'occidente latino ha cominciato a manifestarsi dopo il 1030, quando i governanti cristiani del nord della Spagna, con i loro eserciti rapidamente ingrossati dalle reclute da nord dei Pirenei, hanno cominciato a sfruttare la debolezza e la disunione dei principati musulmani, prima con una guerra di confine e quindi con un'espansione territoriale... Lo stesso potere e interessi furono i principali responsabili di una delle più grandi barbarie della storia del mondo, la conquista e il saccheggio di Costantinopoli nel 1204 da parte di un esercito reclutato per la Terra Santa dai baroni del nord, ma trasportato e manipolato dai veneziani ...

Le vittorie che hanno continuato su ogni frontiera dell'Europa latina in tutti i secoli XI, XII e la maggior parte del XIII sono basate in vari modi sulle realizzazioni del primo millennio... Ma erano anche il risultato diretto della rivoluzione sociale del secolo XI, e di due dei suoi aspetti in particolare. La rivoluzione militare produsse cavalieri montati equipaggiati e addestrati per eseguire manovre complesse con alta velocità e precisione, tra cui la carica con la lancia in resta, che in quel momento nessuna forza al mondo conosciuto poteva resistere. La rivoluzione dinastica costrinse i giovani a mettersi a sua disposizione, e definì le condizioni alle quali la terra e le entrate sarebbero state divise.

Dietro i cavalieri seguivano i monasteri e cattedrali, le città e le leggi, che erano ugualmente e inseparabilmente i prodotti della stessa rivoluzione. In breve, la nuova espansione dell'"epoca delle Crociate" (come viene talvolta volgarmente chiamata, dalle meno consequenziali anche se forse le più barbare tra le imprese militari che l'hanno segnata) non è stata generata solo dalla trasformazione interna dell'Europa, ma, come Robert Bartlett ha dimostrato con grande eloquenza e forza, ha esportato i principi strutturali elaborati in quella trasformazione alle terre appena conquistate e colonizzate, e così facendo ha gettato le basi comuni su cui è stata costruita l'Europa.

pp 197-8. Il grande cambiamento dopo l'anno 1000.

Questo... può suggerire che fu proprio nei secoli XI e XII che le complesse civiltà dell'Eurasia iniziarono a seguire percorsi separati, e ad assumere nelle loro istituzioni sociali e culturali identità sempre più distinte che fino ad allora erano state proclamate più ovviamente nelle loro ideologie dominanti. 'Fu l'anno 800, non il 1000, che in più parti d'Europa carolingia fu il punto di svolta del predominio aristocratico locale', come ha detto Chris Wickham - ma fu il 1000 a essere il punto di svolta per mantenere tale predominio. Trasformando l'élite carolingia la prima rivoluzione europea la salvò dalla direzione in cui andavano tante altre. Il prezzo fu il dinamismo inquieto degli europei - l'energia che Burckhardt legava anche alla loro inquietudine interiore, al loro bisogno di esplorare se stessi e il loro destino, così come il mondo in cui abitavano. La combinazione risultante di avidità, curiosità e ingegno ha guidato questi primi europei a sfruttare la loro terra e i loro lavoratori sempre più intensamente, a estendere costantemente il campo di applicazione e di penetrazione delle loro istituzioni governative, e in tal modo di creare alla fine le condizioni per lo sviluppo del loro capitalismo, delle loro industrie e dei loro imperi. Per il bene e per il male questo è stato un fatto centrale non solo europeo ma della moderna storia del mondo.

Il fatto singolare che la 'svolta' per l'economia industriale ha avuto luogo proprio in Europa, che l'Europa e le 'neo-Europe', cosparse in tutto il mondo hanno sconvolto l'equilibrio tra le civiltà tradizionali e hanno cercato di ridurre il mondo ad un unico regime sociale ed economico, è stato spesso attribuito alle 'origini' della civiltà europea sia nell'antichità classica sia nella religione cristiana.

L'inizio del 'primato europeo' è stato datato variamente dal Rinascimento del XIV secolo, alla Riforma del XVI, all'illuminismo e all'espansione coloniale del XVII e XVIII. In particolare, vi è stata una lunga tradizione tra gli storici e (ancora di più) nelle scienze sociali, di associare il dinamismo europeo a un risveglio dalla lunga quiescenza del 'medioevo' - una tradizione che è stata sempre più contrastata dal crescente apprezzamento

degli specialisti di questi secoli per l'immenso vigore e la creatività di chi ha lottato non solo per sopravvivere, ma per costruire.

In realtà si comincia qui nei secoli XI e XII, con la nascita della stessa Europa, e nelle lotte interne ed esterne che hanno plasmato le ambizioni urgenti dei primi europei. È vero, soprattutto quando guardiamo oltre le valli della Loira, della Senna, della Mosa, del Reno e del Tamigi, che non è sempre facile distinguere chiaramente tra i movimenti espansivi dei secoli IX e X, che erano parte della comune esperienza di estendere la società di supporto alla città a tutta la periferia eurasiatica e quello dei secoli XI e XII, che è stato il risultato peculiare della prima rivoluzione europea. Tuttavia, le differenze tra i due si rivelano di importanza decisiva. Esse sono direttamente attribuibili al doppio sistema di proprietà terriera e dei cambiamenti nelle strutture familiari, con cui è stata indissolubilmente legata e che abbiamo tracciato dall'ultima parte del X secolo, e le alle conseguenze che ne sono derivate. Presi insieme, questi sono stati i cambiamenti che alla fine hanno impartito, nel bene e nel male, e per la prima volta, un carattere comune e distintivo dei territori che i loro risultati hanno influenzato, nonostante tutto ciò che li separava - un carattere che può essere descritto solo riconoscendo che in combinazione costituivano la prima rivoluzione europea.